Leggete in sesta pagina i servizi dei nostri inviati in Olanda e Inghilterra

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654 796 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 400 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma - Tel 61 379 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEVINO GLI ITALIANI LA LORO VOCE CONTRO IL TENTATIVO AMERICANO DI APRIRE UN NUOVO FRONTE IN ASIA!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 37 | VENERDI' 6 FEBBRAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Morale vigliacca

C'è stato un disastro di proporzioni incalcolabili in Olanda e in Inghilterra. Ci sono migliaia di morti, centinaia di migliaia di senza tetto, un lavoro di secoli è andato distrutto. Quale è la prima, e unica sinora, considerazione politica di cui è capace la stampa governativa italiana? Eccola, a chiare lettere, nell'editoriale del maggiore giornale borghese romano. Ci fu chi, ai tempi dell'alluvione nel Polesine, protestò contro l'insufficiente difesa della Val Padana. «Orbene — scrive il *Messaggero* — vediamo che in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, Paesi tanto più ricchi, tecnicamente progrediti, ben governati, e che amiamo generalmente rappresentare come modelli di perfetta amministrazione e di alta disciplina civica, gli stessi inconvenienti si sono prodotti, le stesse critiche possono essere, e sono infatti, ripetute, come vediamo dalle aspre discussioni ai Comuni». Dunque, consoliamoci: succede nelle migliori famiglie; la sciagura abbattutasi sull'Olanda e sulla Gran Bretagna cancella le accuse che furono mosse allora al governo De Gasperi. Questa è, in sostanza, la tesi del *Messaggero* e in questo modo, fra una lacrima e una giaculatoria, i clericali sperano di scaricarsi delle pesanti responsabilità che portano per la rovina a cui va il patrimonio nazionale. Abbiamo un governo, il quale è ridotto a cercare una patente di buona condotta nelle sventure altrui.

E poi la morale, la squallida morale che bisognerebbe ricavare dai tragici avvenimenti inglesi e olandesi: l'uomo «deve constatare una volta di più come tutte le arti, tutte le risorse tecniche anche più progredite poco valgano contro le forze scatenate dalla natura. Di fronte a tale constatazione, che costituisce una grande lezione di modestia, ogni altro ragionamento appare vano...». Il somaro governativo è soddisfatto, il codino trae un respiro di sollievo: ecco la grande lezione: la scienza, la tecnica, il progresso non hanno salvato l'Olanda e l'Inghilterra dalla catastrofe. Che vale dunque la polemica sulle spese di riarmo, il Piano del lavoro della C.G.I.L? Basta con questi scocciatori. Anzi tragga l'uomo dai fatti di Olanda e d'Inghilterra questo grande insegnamento di modestia: contro ai «capricci delle misteriose e spietate forze fisiche» non c'è — come si penserebbe, a lume di buon senso — da industriarsi per fare di più, non c'è da cercare una protezione più forte e più sicura; c'è da constatare, prima di tutto, come «poco valgano» le arti e le risorse tecniche.

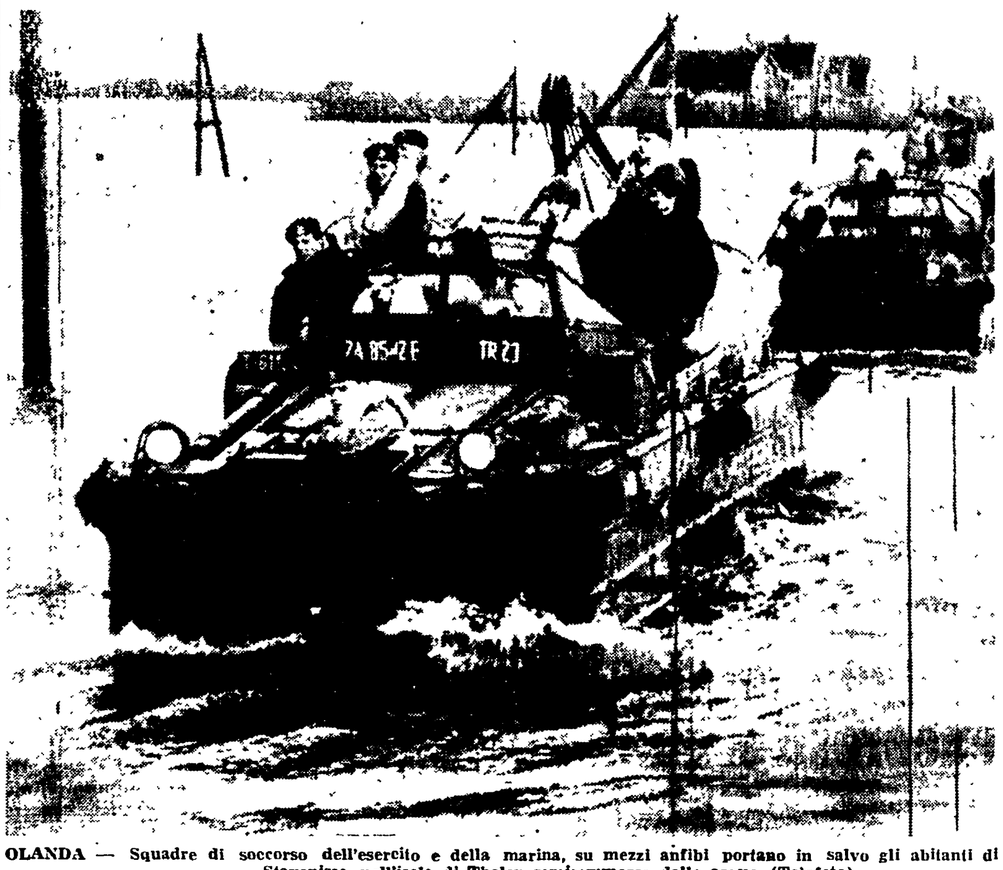
«Ogni altro ragionamento è vano...»: ma credono davvero gli spegnimoccoli del *Messaggero*, con una frase di questo genere, di mettere in soffitta le domande, i problemi, le questioni che sorgono dai casi d'Inghilterra e d'Olanda? Intanto la questione delle responsabilità. Alla Camera dei Comuni è stata letta una circolare, la quale dimostra che il governo era chiaramente al corrente della insufficienza della protezione costiera, ma si preferì dare l'acciaio alla produzione di guerra. Non è perciò che non ci fosse nulla da fare: c'era da fare, c'era *bisogno* di fare, e non fu fatto. E poi il problema del domani. Solo uno sciocco si arrischierà a negare l'eccezionalità del cataclisma. Ma la battaglia con le forze della natura è antica quanto la storia dell'uomo: e dalla forza e dall'intelligenza dell'uomo è sempre dipesa la misura delle conseguenze delle distruzioni e delle catastrofi naturali. Se gli olandesi fossero stati paghi della morale vigliacca predicata dal clericale *Messaggero*, essi non avrebbero mai strappato al mare un terzo della loro terra. Che faranno domani? Come riconquisteranno ciò che hanno perduto? Ed è vero che non sia possibile e non si debba andare oltre a quanto fu fatto nel passato, che non sia possibile costruire una difesa più duratura e più potente alla vita dell'uomo? La morale pretesca del *Messaggero* non dà risposta a queste domande.

Anche nell'URSS ci sono maremoti e nubifragi — strilla cretinamente il *Messaggero*. Sicuro: anche nell'URSS. In URSS però non c'è chi predica che non ci sia da far nulla contro la minaccia e lo scatenarsi delle catastrofi naturali. In URSS si ritiene possibile modificare dal profondo la geografia e il clima di regioni vaste sette volte l'Olanda; e si lavora a questo compito ambizioso: si muta il corso dei fiumi, si trasformano i deserti, si creano mari e laghi. E si dimostra che è possibile all'uomo vincere e andare avanti.

Questa verità brucia ai codini. Perciò essi chiamano ad inginocchiarsi dinanzi ai «capricci delle misteriose e spietate forze fisiche». Hanno paura che gli uomini, attraverso il dolore e le sventure, prendano coscienza dei problemi reali che hanno di fronte e siano richiamati alla lotta sostanziale: alla lotta per le opere di pace, per la difesa della loro vita e delle loro conquiste, per il progresso.

PIETRO INGRAO

LA TRAGEDIA DELL'OLANDA



OLANDA — Squadre di soccorso dell'esercito e della marina, su mezzi anfibi portano in salvo gli abitanti di Stavenisse, nell'isola di Tholen semisommersa dalle acque (Telefoto)

Leggete in sesta pagina i servizi dei nostri inviati nelle zone colpite dalla furia del mare

LA LOTTA DELLE SINISTRE ALLA COMMISSIONE DEL SENATO

Respinta la pretesa dc di liquidare il dibattito sulla legge truffa in 21 giorni

Il ricatto di Tupini e la risposta del compagno Terracini - La maggioranza della commissione vota contro le eccezioni di incostituzionalità della legge

Come già è avvenuto alla Camera, anche alla Commissione Interni del Senato i clericali hanno dimostrato ieri il loro preciso intento di soffocare a tutti i costi e con procedure illegali, ogni possibilità di un dibattimento serio ed approfondito sulla legge elettorale-truffa.

Il Presidente della Commissione Tupini, pur ammettendo di non poter far ricorso al sostegno di alcuna norma del Regolamento, ha posto i commissari di fronte a un vero e proprio ultimatum, anche se mascherato dalla proposta di un ignobile mercato. Egli ha chiesto alla Commissione di stabilire, attraverso un accordo che ha definito «politico», un limite preciso all'esame della legge, ha indicato tale limite nel periodo approssimativo di tre settimane, ed ha tentato di giustificare la sua richiesta affermando che la legge doveva essere approvata dall'Assemblea in tempo utile perchè il governo potesse indire le elezioni fra il 24 Maggio ed il 7 giugno prossimi. Se un accordo non sarà raggiunto su questo termine — ha aggiunto in sostanza Tupini, indicando i termini del ricatto — il governo sarà costretto a richiedere la discussione d'urgenza, che ci consentirà di abbreviare il dibattito in commissione ad un mese.

Il vergognoso carattere della proposta clericale è apparso subito evidente ai rappresentanti dell'Opposizione. La seduta della Commissione è stata sospesa e i comitati direttivi dei gruppi comunista e socialista si sono riuniti per discutere il da farsi. Poco dopo i rappresentanti dell'Opposizione hanno portato la loro risposta nell'aula della Commissione, risposta che evidentemente non poteva essere che negativa. Le decisioni della sinistra sono state comunicate a Tupini ed ai commissari governativi dal compagno Terracini.

«Darò senz'altro con un monosillabo la risposta che poi brevemente motiverò — ha esordito egli — La risposta è «no». I motivi addotti da Tupini, per appoggiare la sua proposta sarebbero stati e sono stati certamente un'ottima argomentazione per decidere in sede del gruppo democristiano la presentazione della proposta stessa. Questi motivi esprimono infatti le esigenze politiche del governo, per il quale questa legge non è che un momento necessario di un necessario calendario politico, nel quale ogni scadenza è calcolata al servizio delle esigenze governative. E' assai strano — ha proseguito Terracini — che si sia pensato di convincere l'Opposizione con argomenti validi soltanto per interessi di parte. Su una questione di tal genere l'Opposizione non si lascia guidare che dagli interessi del Parlamento e non accetta come sua legge che la legge che il Parlamento si è data, e cioè il suo regolamento. Noi non ne accettiamo la traduzione in linguaggio politico e consideriamo la attuale proposta null'altro che un tentativo di aggirare le salde e legali posizioni regolamentari con una manovra dettata esclusivamente da scopi politici. E' evidente che la maggioranza ha avvertito la impossibilità di trovare nelle norme regolamentari un appoggio per la sua azione. Dunque, tanto maggiormente noi poniamo sotto la loro tutela la nostra ulteriore azione, che continuerà a svolgersi secondo il metodo corretto e consapevole che ci ha guidati fino ad oggi».

Le dichiarazioni del compagno Terracini sono state accolte in silenzio. Subito dopo la riunione è stata sospesa e rinviata ad oggi alle 10.

Già in precedenza la maggioranza governativa, con tre votazioni successive, che avevano dato lo stesso risultato (17 voti contro 12) e che respingevano in blocco i tre gruppi delle pregiudiziali di incostituzionalità, avanzate dalla Opposizione, avevano dato prova del loro spirito fazioso ed intollerante. Con queste votazioni la maggioranza aveva dimostrato di non tenere in nessun conto il fatto che la legge-truffa arreca un grave colpo al principio della uguaglianza del voto fra i cittadini. La maggioranza ha respinto inoltre ogni considerazione dell'Opposizione sul fatto che la legge-truffa, nella sua applicazione, avrà come conseguenza la creazione delle condizioni più adatte per profonde alterazioni di fondamentali norme costituzionali, ed affiderà ad una massiccia maggioranza prefabbricata il potere di determinare aprioristicamente il quorum parlamentare necessario per la scelta del Presidente della Repubblica, per la convocazione straordinaria della Camera ecc.

Le votazioni erano state precedute, in apertura di seduta, dagli interventi di rappresentanti dell'Opposizione

Il compagno Terracini ribadendo una pregiudiziale di incostituzionalità, sulla quale la Commissione non si è ancora pronunciata, aveva inoltre ribadito la tesi sul valore costituzionale della legge proposta dal governo. Voi — aveva detto il nostro compagno — giustificate questa legge affermando che con essa intendete garantire stabilità e funzionalità del futuro governo. Ma la Costituzione reca già precise garanzie in questo senso e, se volete modificare o migliorare tali garanzie, è chiaro che il vostro progetto deve essere discusso con le procedure fissate per le leggi di modifica costituzionale.

MASSACRARONO SELVAGGIAMENTE 642 CIVILI

Una sola condanna a morte chiesta per le SS di Oradour

Uno degli assassini nazisti, arruolato nel corpo di spedizione colonialista in Indocina, decorato dal governo per i suoi meriti di seviziatore

BORDEAUX, 5. — La manovra delle autorità governative francesi per sottrarre ad un giusto verdetto le belve naziste di Oradour-sur-Glane, esecutori materiali del massacro di 642 civili, si va rapidamente delineando al processo di Bordeaux.

Ai termine della sua requisitoria, il Commissario governativo ha chiesto infatti la pena di morte per uno solo degli imputati presenti in aula, l'ex sergente maggiore delle «SS» Karl Lenz, e condanne ai lavori forzati per gli altri imputati di nazionalità tedesca: Bleschke, Frentzel, Pfeufer, Daab, Degenhardt e Boehme.

Il Commissario ha chiesto la pena di morte per gli ufficiali e sottufficiali implicati nella strage, processati in contumacia perchè dichiarati «irreperibili» dalle autorità della Germania occidentale.

Il «caso» degli altri 14 imputati di origine alsaziana è stato separato da quello dei tedeschi. Il verdetto contro gli alsaziani sarà ulteriormente rinviato.

L'*Humanité*, la quale già riferì alcune settimane fa come uno dei criminali alsaziani abbia militato dopo la sconfitta di Hitler nel corpo di spedizione francese in Indocina, aggiunge a queste rivelazioni ulteriori particolari sulla figura dell'ex milite hitleriano.

Il criminale — a nome Hoellinger — si arruolò nel 1947 nel 20. battaglione del 10. reggimento cacciatori paracadutisti. Un soldato francese, che conobbe l'Hoellinger in Indocina, riferisce che egli si è segnalato laggiù per una ferocia non minore di quella dimostrata a Oradour allorchè militava nelle «SS», tanto da meritarsi una decorazione e il trasferimento nei servizi di informazione colonialisti.

«Hoellinger — scrive l'ex militare francese — conosceva molti modi di torturare la gente. L'ho visto all'opera con i miei stessi occhi. Spesso lo interrogatorio era interrotto dalla morte dei "sospetti"... L'ho visto uccidere un vietnamita picchiandolo con una canna. L'uomo aveva le ossa spezzate».

L'*Humanité* pubblica inoltre l'indirizzo del generale Lammerding, il comandante della divisione delle «SS» cui appartenevano i massacratori di Oradour, dato per «irreperibile» dalle autorità di Bonn. Il carnefice nazista abita a Duesseldorf, dove è proprietario e dirigente di un'impresa di costruzioni fondata con crediti concessi dal governo.

Lammerding è anche il capo di un'organizzazione molto attiva di ex militi delle «SS», dinanzi ai quali si è recentemente vantato della immunità concessagli dalle autorità britanniche. Come è noto, il Lammerding è stato recentemente ricevuto da Adenauer, il quale gli ha assicurato che il governo di Bonn ignorerà qualsiasi richiesta di estradizione.

ATTACCHI AD EISENHOWER DA TUTTI I SETTORI

La Camera inglese condanna le avventure degli S.U. in Asia

Requisitoria di Morrison - Eden annuncia che la flotta proteggerà il traffico tra Hong Kong e la Cina - Il conservatore Freser chiede il ritiro delle truppe inglesi dalla Corea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — *L'inasprito dissidio anglo-americano in Asia e il fatto che la visita di Dulles a Londra è servita soltanto a sottolineare quel dissidio, hanno ricevuto conferma da quanto Eden ha detto oggi ai Comuni, nel dibattito che i laburisti avevano chiesto su Formosa e sullo Estremo Oriente.*

Il Ministro degli Esteri ha dichiarato che il Segretario di Stato non gli ha dato alcuna assicurazione circa quelli che potevano essere gli sviluppi della decisione americana di incoraggiare Ciang Kai-scek all'offensiva contro la Cina popolare. Per di più alcune parole di Eden hanno velatamente lasciato intendere che Dulles non ha affatto escluso che il governo repubblicano possa prospettarsi il ricorso al blocco delle coste cinesi e al bombardamento della Cina nord-orientale, al di là della frontiera dello Yalu.

La voce del Ministro degli Esteri era amara e carica di preoccupazione quando egli ha detto che il governo inglese, per quanto disapprovi la decisione presa dagli Stati Uniti relativamente a Formosa, non può cancellare quello che, dopo l'annuncio di Eisenhower, è ormai un fatto compiuto. Ma l'alleanza tra Inghilterra e America deve poggiare sulla unità di intesa e di intenti, e presupposto di essa è il principio della consultazione reciproca ha aggiunto Eden; e nel suo tono e nelle sue parole era abbastanza chiaro l'ammonimento all'America che il governo britannico non è disposto a consentire passivamente alla situazione che potrebbe risultare dall'attività militare del Kuomindan.

Notevole impressione ha suscitato alla Camera un accenno con il quale il Ministro degli Esteri, accogliendo l'invito che era stato rivolto al governo dal leader laburista Morrison in apertura del dibattito, ha promesso che la marina da guerra britannica sarà pronta a intervenire a protezione del traffico commerciale inglese tra Hong-Kong e i porti della Cina popolare, contro eventuali attacchi delle forze del Kuomindan.

L'offerta di Ciu En-lai

Eden si è riferito all'offerta reiterata da Ciu En-lai di riaprire i negoziati per la conclusione dell'armistizio e della pace in Corea. Anche qui, il discorso del Ministro degli Esteri ha avuto un accenno che potrebbe essere significativo: egli ha detto che l'offerta di Ciu En-lai deve essere studiata, e che l'Inghilterra è pronta a riaprire i negoziati coreani sulla base della risoluzione indiana votata dalle Nazioni Unite o «di altre genuine e costruttive proposte che possano essere presentate».

Queste ultime parole sembravano esprimere la disposizione britannica a un nuovo tentativo per risolvere il conflitto coreano, da compiersi attraverso contatti diplomatici fra le grandi potenze. Esse riconfermerebbero quello che apprendevamo ieri da qualche fonte circa la richiesta di Eden a Dulles di non lasciare cadere la prospettiva di nuovi negoziati per la Corea schiusa dalle dichiarazioni di Stalin al New York Times.

Il dibattito è stato aperto, come dicevamo, da Morrison che, in assenza di Attlee, ammalato, funge da leader dell'opposizione. Il discorso di Morrison è stato il più energicamente critico della politica americana in Asia che si sia mai stato pronunciato da un oratore della destra laburista, e il fatto che Eden, quando gli ha risposto, non solo non abbia polemizzato con lui ma si sia associato a molte sue dichiarazioni, indica che, utilizzando il sistema bipartitico, il governo ha incaricato la destra del Labour Party di dire quello che il Ministro degli Esteri non poteva dire.

Morrison ha affermato che la cosiddetta «neutralizzazione» di Formosa costituisce in realtà «un incitamento a Ciang Kai-scek perchè attacchi in forze la terraferma cinese»; ha denunciato «l'ingente aiuto di materiale bellico e di altro genere» che gli Stati Uniti hanno dato e danno al Kuomindan, ed ha detto che sarebbe inconcepibile impegnare forze britanniche negli sviluppi militari che potranno risultare dall'iniziativa americana.

Il leader laburista ha osservato che la «sneutralizzazione» di Formosa è un altro passo compiuto dall'America sulla strada imboccata con i bombardamenti dello Yalu, la strada della guerra generale in Estremo Oriente, ed ha osservato che su quella strada «l'opinione pubblica inglese ed europea non si lasceranno trascinare».

L'accusa di Fraser

Non meno sintomatico delle dichiarazioni di Morrison è stato, nel corso del dibattito, il discorso di un deputato conservatore, Sir Jan Fraser, un vegliardo cieco, il quale, si noti, appartiene alla estrema destra del partito di Churchill, ed è presidente della British Legion, *l'Associazione nazionale dei combattenti*

Sir Fraser ha messo in rilievo l'insensatezza del fatto che si voglia lasciar cadere la possibilità di un armistizio per le pretese americane a proposito dei prigionieri di guerra cinesi e coreani. «A che serve continuare a combattere in Corea?» ha chiesto con voce commossa il vecchio conservatore. «Serve solo a decimare soldati, a distruggere quel paese, e non può portare a nessun permanente risultato. Il conflitto coreano è il più dispendioso ed il più disperato che mai sia stato combattuto». E Sir Fraser ha concluso invitando il governo a ritirare le truppe dalla Corea.

Parole assai forti nei confronti degli Stati Uniti ha avuto anche il laburista Crossmann, del gruppo di Aneurin Bevan. «Sciocca» «irresponsabile», «unilaterale», «insultante», sono gli aggettivi con cui Crossmann ha qualificato la decisione americana

Crossmann ha chiesto che l'Inghilterra richiami i suoi rappresentanti consolari da Formosa e si opponga alla permanenza del delegato del Kuomindan nel Consiglio di Sicurezza, «Se non agiremo fermamente — ha detto ancora il deputato laburista — l'America tornerà ad usare lo stesso metodo, e entro due o tre anni, se non le diremo di fermarsi e non avremo il coraggio di resisterle, avrà riarmato il Giappone e l'avrà lanciato contro la Cina».

Morrison, nel suo discorso, aveva ancora una volta domandato a Churchill se nei colloqui con Eisenhower a Washington avesse saputo nulla della decisione che i repubblicani si accingevano a prendere nei riguardi di Ciang Kai-scek.

"Molto grave"

Churchill ha rifiutato ancora di rispondere alla domanda di Morrison e lo ha rinviato al discorso che Eden avrebbe pronunciato e nel quale — ha detto il Premier — la questione sarebbe stata chiarita. Il chiarimento portato da Eden è stata una parziale smentita alla fonte americana da cui la notizia è pervenuta e una sostanziale conferma che Churchill è stato ingannato da Eisenhower e da Dulles. Il ministro degli Esteri ha detto che Dulles, effettivamente, prospettò al Premier la eventualità della «sneutralizzazione» di Formosa, ma come una fra le tante misure di Eisenhower e i suoi consiglieri stavano considerano in Estremo Oriente, una ipotesi, insomma, e non un piano già deciso che il nuovo Presidente avrebbe reso pubblico non appena assunta la carica. Per questo Churchill si limitò ad esprimere il suo dissenso con le parole: «Molto grave», contando di essere consultato se fosse venuto il momento di trasformare quella ipotesi, in realtà.

Un'altra notizia da fonte americana era stata smentita stamane dal Foreign Office, quella secondo la quale Dulles avrebbe ieri minacciato Eden che gli Stati Uniti sospenderanno gli aiuti economici e militari all'Inghilterra, se il governo britannico non aderirà alla C.E.D. entro il 20 aprile.

E se l'ultimatum da parte di Dulles c'è stato, non sembra che l'Inghilterra si lasci intimorire, a giudicare un documento che il Foreign Office ha pubblicato stasera. Si tratta del riassunto di un memorandum inviato da Londra ai sei governi membri della C.E.D. In esso l'Inghilterra riafferma di non voler andare, nei suoi eventuali rapporti con l'esercito europeo, così come esso è per ora progettato, al di là di legami di carattere tecnico, come sarebbe l'aiuto britannico per l'addestramento delle truppe «europee», lo scambio di squadriglie di aviazione e il coordinamento delle difese aeree.

FRANCO CALAMANDREI

ALLE MINACCE AMERICANE

L'on. De Gasperi non ha riserve

Grave esposizione del Presidente del Consiglio alla Commissione esteri del Senato

Da tempo immemorabile le Commissioni parlamentari degli affari esteri erano tenute all'oscuro degli sviluppi della politica estera governativa; e solo ieri, dopo lunghi mesi, De Gasperi ha creduto opportuno di riferire in proposito alla Commissione del Senato. Questa relazione, preannunciata con 24 ore di anticipo, era attesa con comprensibile interesse per il numero e l'importanza dei problemi che sono sul tappeto, per i passi intrapresi dal governo in direzione della Grecia, della Turchia e dell'Egitto, e sopratutto per l'allarme che si è diffuso nell'opinione pubblica nazionale in seguito all'accentuata aggressività della politica americana in Europa e in Asia: dalle brutali pressioni esercitate da Foster Dulles e Stassen per la ratifica della cosiddetta CED, la costituzione dell'Esercito europeo e il riarmo nazista — pressioni accolte con il noto entusiasmo dal governo italiano — alle minacce di aggressione profferite dallo stesso Dulles contro i Paesi dell'Oriente europeo, allo sblocco americano di Formosa, il quale tende — come si è espresso il compagno Togliatti nell'interpellanza presentata ieri l'altro alla Camera — «ad aprire un nuovo fronte di guerra contro la Repubblica Popolare Cinese, porta inevitabilmente ad un nuovo aggravamento della situazione internazionale e accentua in tutto il mondo il pericolo della guerra». Sebbene sulla esposizione di De Gasperi sia stato ufficialmente steso un velo di semi-segretezza, le agenzie governative sono le prime ad informare che De Gasperi ha toccato, direttamente o indirettamente, tutti questi tempi; e lo ha fatto in modo tale da confermare che il suo governo si è assunto un ruolo di avanguardia nell'affiancare la politica aggressiva dell'imperialismo americano in tutti i suoi aspetti e senza condizioni.

Nel riferirsi all'iniziativa presa da Eisenohwer con lo sblocco di Formosa — iniziativa la quale rivela il proposito di lanciare contro la Cina l'avventuriero Chang Kai-Schek in qualità di avanguardia americana — De Gasperi non ha avanzato alcuna obiezione nè alcuna riserva. Egli ha bensì ammesso che l'iniziativa è stata presa da Eisenhower all'insaputa della stessa Inghilterra e di tutti gli «alleati» atlantici, ma ha dichiarato d'esser convinto che il gesto americano ha soltanto lo scopo di facilitare un raggiungimento dell'armistizio in Corea. La questione, secondo De Gasperi, non riguarderebbe comunque l'Italia. Siffatte dichiarazioni, pronunciate mentre gli stessi governi francesi e inglese manifestano la più viva contrarietà per i piani americani e non esitano a esprimere chiaramente il proprio allarmato dissenso, equivalgono a una piena adesione del governo italiano ai piani aggressivi americani.

La stessa impostazione hanno avuto, in termini se possibile ancora più espliciti, le comunicazioni di De Gasperi per ciò che riguarda la ratifica della CED e la complicità con i piani americani in Europa. De Gasperi ha ricordato che il governo italiano è stato fin dall'inizio favorevole a un immediato ingresso della Germania nel Patto Atlantico, e che ora ha particolarmente a cuore la ratifica della CED e la costituzione dello Esercito europeo proprio in quanto vede nella «unità europea» la via per introdurre la Germania di Bonn nell'organizzazione atlantica. Lo scopo fondamentale del viaggio di Dulles è stato appunto quello di «dare una spinta» a questa unità europea, e assolutamente completa è l'unità di vedute in proposito tra

(Continua in 6. pag. 4. col.)

Dichiarazioni di Nenni

«Il fatto più grave è l'implicito rifiuto del Presidente Eisenhower di accogliere l'invito ad un incontro con Stalin»

Richiesto dai giornalisti di esprimere la sua opinione sugli ultimi sviluppi della politica estera degli Stati Uniti e, in particolare, sul messaggio del Presidente Eisenhower al Congresso americano, l'on. Nenni ha fatto ieri le seguenti dichiarazioni:

«Mentre si conclude a Bonn il viaggio in Europa del nuovo Segretario del Dipartimento di Stato — ci ha detto l'on. Nenni — già l'attenzione pubblica si sposta verso l'Asia a seguito delle dichiarazioni del Presidente Eisenhower nel messaggio al Congresso. Come era prevedibile, il signor Dulles ha trovato porte aperte a Roma, dove la politica estera non ha altra preoccupazione di quella di secondare e, se possibile precorrere, i desideri americani. Egli si è invece urtato a grosse difficoltà a Parigi, e ancora più grosse resistenze a Londra, sia per quanto riguarda l'integrazione della Gran Bretagna nella Comunità Europea di Difesa, sia per le nuove direttive asiatiche della politica statunitense, volte essenzialmente ad adoperare Chang Kai-scek contro la Cina. Il fatto è grave soltanto nella misura in cui, dietro l'avventuriero Chang, il quale ormai non ha più nulla da perdere, stiano gli Stati Uniti.

«Il fatto più grave — ha concluso l'on. Nenni — rimane per me l'implicito rifiuto del Presidente Eisenhower di accogliere l'invito formulato da Stalin nell'intervista di Natale per un incontro a due. E siccome fermi non si può stare, così è del tutto naturale che, se non si tenta di rannodare il filo dei negoziati diretti spezzato nel 1947, la guerra fredda rischia di allargarsi nella guerra vera e propria.

«In assenza di una iniziativa distensiva dell'America, anzi in presenza di una iniziativa contraria, mi sembra più che mai urgente richiamare l'Europa alla sua responsabilità e riproporre agli italiani il problema della più stretta neutralità di fronte a possibili complicazioni asiatiche e per riflesso europee.

«Nella ormai prossima campagna elettorale — ha detto infine l'on. Nenni — noi chiederemo esplicitamente agli elettori e alle elettrici di darci l'autorità e la forza per una chiara e lineare politica di pace e per la neutralità, nella sciagurata ipotesi di complicazioni mondiali».